

Intervista con il compagno Eugenio Peggio**I laburisti e la scelta dell'unità a sinistra**

Dal corrispondente
LONDRA — I grandi temi dell'economia mondiale, il sistema delle relazioni internazionali, i rapporti nord-sud, la necessità di dati vita a politiche alternative di sviluppo: su questi temi di importanza vitale non solo per la Gran Bretagna ma per tutto l'Occidente, ha discusso il recente Congresso del Partito laburista britannico, al quale ha partecipato anche una delegazione del PCI composta dai compagni Eugenio Peggio, del Comitato centrale, e Mario Zucconi, del CESPI.

Al compagno Peggio abbiamo domandato quali sono stati gli aspetti del Congresso che l'hanno maggiormente interessato.

R. — Fra gli argomenti in discussione si è innanzitutto messa in rilievo la gravità della crisi che la Gran Bretagna attraversa e, con essa, la maggior parte del mondo occidentale: difficoltà in aumento non solo sul fronte economico ma anche politico e soprattutto su quello delle relazioni internazionali. Sul piano economico gli ostacoli si presentano in modo particolarmente grave anche per l'insistenza del governo conservatore su una linea che esaspera tutti i problemi e accentua la disoccupazione di massa, le chiusure di aziende e i licenziamenti, e provoca un vero e proprio processo di «disindustrializzazione» del paese. Si ha sempre più motivo di ricordare oggi cosa è stata la crisi degli anni '30. Callaghan stesso, e molti altri, ne hanno parlato con insistenza per spiegare anche la parola d'ordine di questo congresso: pace, lavoro e libertà.

D. — Che impressione ne hai riportato?

R. — Il partito laburista è davanti a problemi di grossa portata. Il governo conservatore insiste su un atteggiamento assurdo e controproducente, teorizzando addirittura che sia utile dilapidare le ingenti risorse finanziarie del petrolio del Mare del Nord per mantenere un esercito di due milioni e mezzo di disoccupati i quali tuttora godono, malgrado gli assalti contro lo Stato assistenziale, di sussidi pari all'80 per cento dei redditi da lavoro. E' paradossale che proprio il governo conservatore, dopo essersi fatto paladino della «riforma» dello Stato assistenziale, sperperi invece una

Il congresso ha riaffermato l'interdipendenza fra forze progressiste europee di fronte alla crisi economica e alle difficoltà internazionali

Apprezzamento per le posizioni del PCI

enorme ricchezza finanziaria per mantenere inattiva una grande parte della risorsa rappresentata dal lavoro.

D. — Cosa pensi in particolare?

R. — Non solo alle difficoltà economiche a livello mondiale, ma alla crisi dei rapporti internazionali, alla nuova corsa agli armamenti, al crescente equilibrio tra nord e sud, eccetera. Il Congresso laburista è stato unanime sulla necessità di agire con la massima urgenza per la distensione, per la fine dei conflitti in corso, per la riduzione degli armamenti, per l'affermazione di nuovi rapporti e intese tra i paesi industrialmente più avanzati e i paesi in via di sviluppo. Giustamente Callaghan ha sottolineato il concetto dell'interdipendenza fra tutti e gli altri. L'ex cancelliere dello scacchiere dell'ultimo governo laburista, Healey, ha insistito sulla necessità di impostare una nuova strategia da parte del Fondo monetario internazionale e di attuare una riforma del sistema monetario e finanziario internazionale.

Soluzioni non tradizionali

Si tende ad affermare che il Fondo deve assumere a livello mondiale la funzione di banca centrale e, abbandonando la linea di ispirazione monetaristica sia qui seguita, deve impegnarsi in una politica di sostegno e non di compressione dello sviluppo economico internazionale, attraverso trasferimenti di risorse verso i paesi poveri in modo da consentire degli investimenti che non crei nuovi problemi. Da più parti infatti si è parlato dei pericoli che corre l'economia mondiale a causa dell'alto indebolimento dei paesi poveri: lo stesso Healey ha denunciato il pericolo di collasso del sistema bancario internazionale proprio a causa di questo indebolimento.

R. — La discussione è stata indubbiamente assai vivace ed anche tale da determinare preoccupazioni diffuse per l'unità del partito. Da

qui l'appello di Callaghan a serrare le file e a raddoppiare lo sforzo per combattere il governo conservatore.

Vorrei però sottolineare la importanza della riaffermazione del concetto di interdipendenza — sia per quanto riguarda i rapporti fra paesi industrializzati e paesi poveri, sia a livello europeo — da cui è derivata la presa di posizione del Congresso di Blackpool per la unità delle forze di sinistra in Europa. Callaghan si è ampiamente richiamato alle posizioni della socialdemocrazia tedesca, ha espresso un esplicito plauso alle iniziative di Schmidt per la ripresa delle trattative est-ovest, ed ha insistito sulla urgenza di negoziati per la distensione, il disarmo, la coesistenza.

D'altra canto occorre rilevare la complessità del quadro politico laburista, dove tornano ora ad affacciarsi vecchi atteggiamenti semplici come il rinnovato appello per l'uscita dalla Comunità europea: atteggiamenti che rivelano tracce di carattere difensivo all'interno e riproponevano le note tendenze isolazionistiche e protezionistiche in Gran Bretagna.

Così pure le posizioni a sostegno del disarmo unilaterale e di un pacifismo ad oltranza sono apparse, sul piano del realismo, scarsamente convincenti e tali da indebolire le decisioni congressuali, prospettando posizioni difficilmente sostenibili nel futuro da parte di un governo laburista.

D. — Qual è l'impressione che hai ricavato dai colloqui e contatti diretti di questi giorni?

R. — E' ancora una volta emerso l'interesse e il rispetto per le posizioni del PCI, il rinnovato desiderio di scambi e confronti sui temi politici comuni alle forze di sinistra europee. Ho notato anche la larga presenza internazionale al Congresso, con numerose delegazioni provenienti da paesi dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia, rappresentanti dei movimenti impegnati nella lotta di liberazione e della emancipazione dei popoli (fra cui il Fronte Sandinista e il Polisario).

Tutto ciò raffossa l'interesse anche da parte nostra a intensificare i contatti e i rapporti con il partito tabuista.

Antonio Bronda

Impiccati a Ankara due terroristi di opposta tendenza

Saranno processati nelle prossime settimane 70 parlamentari di tutti i partiti

ANKARA — Due giovani terroristi — uno di «estrema destra», l'altro di «estrema sinistra» — sono stati impiccati all'alba di ieri nel carcere «Mamak», di Ankara. L'esecuzione (i cui hanno assistito i familiari) è stata la prima in Turchia, dopo 8 anni nel maggio del 1972, infatti, vennero «giustiziati» tre militanti dell'Esercito di liberazione turco. I terroristi si chiamavano Mefitoglu e Mecdet Adalı: la loro condanna a morte era stata confermata martedì — respingendo tutti gli appelli alla clemenza — da un decreto della Giunta presidenziale del generale Kenar Eren che ha preso il nome del «gennaio» del 12 settembre scorso. La sentenza aveva confermato anche la condanna dei latitanti (che «essi uno a destra, l'altro di sinistra». Questa esecuzione — affermano i portavoce della Giunta — mostra la decisione dei nuovi dirigenti militari turchi nei confronti dell'estremismo politico, che negli ultimi tre anni ha fatto più di 5 mila vittime»).

Contemporaneamente a questa notizia è stato anche annunciato che fascisti relativi ai parlamentari (circa 70) arrestati il 12 settembre e nei giorni immediatamente successivi sono stati inviati ai tribunali competenti. Il primo dei 70 parlamentari — appartenenti a tutti i partiti che verranno sottoposti a processo — è un deputato del Partito della Giustizia (cioè del partito di centro-destra dell'ex-primo ministro Süleyman Demiral), Erol Yesilpinar, di Smirne (İzmir), che dovrà rispondere di «intimidazione con porto d'arme, seguita da spari e ferite» (i reati che gli vengono imputati sono stati commessi prima del «golpe», e cioè quando il parlamentare godeva della immunità); Yesilpinar rischia un anno di prigione.

A quanto scrive il quotidiano «Günaydin», attualmente i condannati a morte sarebbero 51: di questi, 37 sarebbero gli «estremisti» (di «destra» o di «sinistra») e 14 «crimini comuni».

Conclusa in Salvador la lunga occupazione della sede dell'OSA

I guerriglieri del FDR partiti dopo aver liberato gli ultimi ostaggi

SAN SALVADOR — I 25 guerriglieri del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, che da venti giorni occupavano la sede dell'OSA (Organizzazione degli Stati americani) nella capitale di questa repubblica centro-americana, San Salvador, hanno lasciato martedì sera l'edificio — dopo avere liberato gli ultimi 7 ostaggi (fra i quali il direttore Albinio Roman y Vega), del 20 che avevano seguito il 12 settembre scorso.

Mentre si concludeva, senza spargimento di sangue, la lunga occupazione, il segretario generale dell'OSA, Alberto Salem, che ha condotto la fase finale del negoziato con i guerriglieri, anche i militanti del FDR che avevano occupato nei giorni scorsi la cattedrale di San Salvador ed un'altra chiesa della capitale salvadoregna si ritiravano pacificamente.

Un autopilota della Croce Rossa ha portato i guerriglieri del FDR all'aeroporto. Il «commando» aveva poste queste condizioni per rilasciare gli ostaggi: 1) la liberazione di almeno 70 detenuti politici; 2) la fine dello stato d'assedio istituito dal governo militare nel paese; 3) l'istituzione di una Commissione d'indagine interamericana sui diritti umani nel Salvador. Non si sa se e eventualmente quali di queste richieste siano state accolte. Il governo salvadoregno «negò» di avere partecipato ai negoziati; i guerriglieri, invece, hanno affermato di avere ottenuto importanti «concessioni» (in particolare, sembra che il segretario dell'OSA, Salem, abbia avuto dalla Giunta salvadoregna l'«assicurazione» che sarà autorizzata una indagine sulla situazione dei prigionieri politici e sulla scomparsa di centinaia di militanti dell'opposizione democratica nel paese).

A San Salvador, intanto, sono stati sepperti i cadaveri di un sacerdote e di una dirigente del Movimento per i diritti umani.

L'agenzia USA per lo sviluppo internazionale ha accusato la Giunta di avere consegnato alle proprie truppe gli aiuti diretti ai contadini poveri.

Mintoff: ratifica sicura per l'accordo Italia-Malta

LA VALLETTA — Alla riapertura del parlamento dopo la pausa estiva, il ministro maltese Dom Mintoff ha illustrato la politica estera del suo governo. Il premier ha dedicato una parte del suo rapporto sull'accordo recentemente raggiunto con il governo italiano dopo quattro anni di trattative. Questo accordo — ha assicurato — sarà discusso dal parlamento maltese, anche se la sua approvazione non è

richiesta dalle norme costituzionali. Mintoff ha aggiunto di non essere in grado di prevedere quando l'accordo sarà ratificato da parte italiana in considerazione della crisi di governo in atto. Tuttavia ha dichiarato di aver ricevuto, qualche giorno prima della caduta del governo Cossiga, una lettera dal ministro dei Esteri italiano nella quale si afferma che il governo italiano è impegnato moralmente e politica-

mente a comportarsi come se l'accordo fosse già stato ratificato e a ottenere da Tripoli non già assicurazioni di non voler usare la forza. Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo, Mintoff ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,

Mintoff

ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così

seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,

Mintoff

ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così

seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,

Mintoff

ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così

seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,

Mintoff

ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così

seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,

Mintoff

ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così

seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,

Mintoff

ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così

seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,

Mintoff

ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così

seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,

Mintoff

ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così

seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,

Mintoff

ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così

seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,

Mintoff

ha aggiunto che Malta deve trovare il giusto equilibrio tra Europa occidentale e Paesi arabi. «E' nell'interesse di tutti», ha detto che questa è la prima sorta tra i due Paesi, ma è così

seria che nessun maltese può

considerare la Libia come un Paese amico se Tripoli non dà assicurazioni di non voler usare la forza.

Dopo aver ribadito la scelta di «neutrality» del suo governo,